

LUCIANO PRANDINI

## Rosso di sera

Incontri Editrice, Sassuolo, 2009, pp. 246, € 15,00 (www.inconrieditrice.com - tel. 0536-981390)

**Q**uesto è un romanzo che parte da una storia vera, si premura di precisare l'editrice. Puntualizzando «che prende spunto dal diario del protagonista (Arnaldo Ballotta), per cui i nomi dei personaggi e dei luoghi sono autentici, così come i riferimenti storici che corredano lo scenario. Solo in due casi si sono omessi i nomi per evidenti ragioni di riservatezza. Molti di questi personaggi (protagonista compreso) sono tuttora viventi». I luoghi sono quelli della provincia modenese e, talvolta, della vicina Bologna.

Lo scritto utilizza spesso il dialetto; scelta dell'autore che, tuttavia, non evita qualche difficoltà nella lettura visto che la versione in lingua italiana segue, tra parentesi, in corsivo. Si è voluto inverare il racconto? È probabile, ma non sempre la cifra si pareggia. Rilievo a parte, molte pagine sono avvincenti, vere, dense di pathos. Ad esempio come questo periodo: «I proiettili gli fischiano attorno conficcandosi al suolo e sollevando sbuffi di polvere, ma lo sfiorano soltanto. È evidente che uno dei tedeschi lo sta inseguendo con un fucile a canocchiale e ce la sta mettendo tutta per centrarlo. Sembra una sfida. Manca l'ultimo balzo. Si riempie i polmoni, getta un'occhiata verso il cechino ed esclama tra sé: "se ce la faccio questa volta ti ho fregato...". Riesce a raggiungere i margini della boscaglia e si butta a capofitto dietro una ceppaia...

Nel medesimo istante però una randellata gli si abbatte sulla coscia destra... è trafitto da un dolore lancinante... una pallottola gli ha trapassato la coscia fratturandogli il femore».

Storie vere, si diceva. Di partigiani ma anche di popolo minuto che li aiuta e li sostiene; qua e là con qualche mugugno, dettato dalla paura, ma quasi sempre generosamente, spesso d'impulso. Ci sono anche sacerdoti e suore, canoniche e conventi che danno assistenza e rifugio, medici e infermieri che curano e nascondono i ricercati. La vicenda del partigiano Arnaldo costituisce la

struttura portante del romanzo; forse con qualche dettaglio di troppo, tutto personale, privato e dunque, tale doveva rimanere, poco o nulla aggiungendo alla trama descrittiva. Sicché, si può convenire con l'editrice allorquando segnala, giustamente, che si tratta di «una storia avvincente e poetica, che ci dà il realismo dell'avventura umana e popolare della Resistenza, con le sue tragedie, passioni, domande e contraddizioni. Lo specchio di una generazione che ha speso il meglio di sé per un mondo solo in parte realizzato».

**Primo de Lazzari**



CHRISTOFER DUGGAN

## La forza del destino

*Storia d'Italia dal 1796 a oggi*

Editori Laterza, pagg. 768, € 28,00.

PETER GROENEWEGEN,  
GIANNI VAGGI

## Il pensiero economico

*Dal mercantilismo al monetarismo*

Carocci editore, pagg. 342, € 13,50.

**I**l termine Italia indicava da sempre un'espressione geografica, e nel senso di "nazione" fece capolino nei salotti milanesi del '700 (quelli della rivista *Il Caffè* che ruotava attorno a Pietro Verri, l'economista, lo storico, forse zio del Manzoni) già prima che le spinte nazionaliste e rivoluzionarie innescate dalla Rivoluzione Francese svegliassero anche qui il desiderio, ancora in embrione, di una nazione libera e indipendente («Una bella idea» a giudizio di Napoleone, ormai imperatore *in pectore*). E così l'arrivo dei soldati francesi fu salutato con larghe attese. Sappiamo come andò a finire, ma ormai i semi erano stati sparsi, e cominciavano a dare i primi frutti.

Pensiamo all'ingegno di Ugo Foscolo (per cui l'Italia è «*terra prostituita, premio sempre della vittoria*»), o a un altro italiano (in verità oggi dimenticato) Filippo Buonarroti, quello della "congiura degli eguali" che costituì uno dei prodromi dei nostri movimenti patriottici, e al tempo stesso una delle pagine più belle di socialismo albeggiante, a ribadire le comuni radici dei due fenomeni.

Emergono così episodi poco noti, ma non per questo secondari della nostra storia, come il concorso bandito dal Co-





mune di Milano – solo quattro mesi dopo l'arrivo di Napoleone – sul tema “*Quale dei governi liberi meglio convenga alla libertà dell'Italia*” (com'era diversa l'amministrazione di allora da quella di oggi!). Gli elaborati potevano essere scritti, a scelta del candidato, in italiano, oppure in francese o latino, le due lingue “franche” (altra cosa che lo studio del dialetto oggi ribadito come prioritario sull'italiano).

Ricordiamo che è da Napoleone che nascono sia il tricolore che la leva obbligatoria, due istituti fon-



danti dell'ancora lontana nazione. Un periodo dunque di grandi fermenti quello che apre l'interessante saggio di Duggan, in cui si affacciano alla storia italiana anche le prime rivolte di contadini che tanta importanza avranno dopo l'impresa dei Mille. È Giuseppe Buonaparte, il fratello di Napoleone, che parla di queste come di «*una guerra dei poveri contro i ricchi*».

Lo storico inglese individua i secolari mali dell'Italia nella millenaria frammentazione (lo Stato Pontificio spezzava la Penisola in due parti, una ferita aperta ancora oggi!). E ci accompagna fino all'era Berlusconi (possiamo chiamarla così?) attraverso le oltre 700 pagine senza mai annoiarci.

Non è tuttavia possibile comprendere la storia senza passare dall'economia. Una curiosa coppia di docenti (un australiano e un pavesse: per una volta gli americani non c'entrano) – Peter Groenewegen e Gianni Vaggi – ha scritto *Il pensiero economico. Dal mercantilismo al monetarismo*, che Carocci ripropone nella collana Quality Paperbacks. Un libro “breve” – ma denso – su di una materia complessa, la cui storia, cominciata quattro secoli fa, per fortuna non si è ancora conclusa.

Il libro si divide in due sezioni: l'economia classica (da Petty a Marx) e quella “moderna” (il secolo che da noi va da Porta Pia agli anni del “boom” economico), il periodo cioè in cui «*sono state poste le basi del pensiero economico sia micro che macro*».

Apprendiamo così che David Ricardo, un ebreo inglese, ai tempi della caduta di Napoleone dimostrò nel suo *Saggio sui profitti* che il protezionismo era inutile (l'avesse letto Mussolini!). E che Francois Quesnay, uno dei padri della scuola fisiocratica, considerava alla base dello sviluppo economico la tutela dell'agricoltura (oggi per la verità poco in auge). Forse lo studioso francese fu anche il primo che, alla faccia del mercantilismo allora dominante, considerò il commercio dannoso all'economia perché non produceva beni.

Chissà che ne direbbe oggi delle nostre televendite!

A fare a pezzi i vecchi economisti

penserà, oltre un secolo dopo Quesnay, di nuovo un ebreo, Karl Marx, il cui pensiero economico, sintetizzato in 16 pagine, diventa così finalmente accessibile alle masse. Quanti di noi ad esempio sanno che Marx scrisse anche un libro come *La miseria della filosofia* (un testo che forse è sfuggito a un suo detrattore come Berlusconi)? Insomma il libro di Carocci ci aiuta a comprendere come il presente – anche nei suoi aspetti più “materiali” – sia indiscutibilmente “figlio” del passato.

Luca Sarzi Amadè



ANNA MARIA SANTUCCI

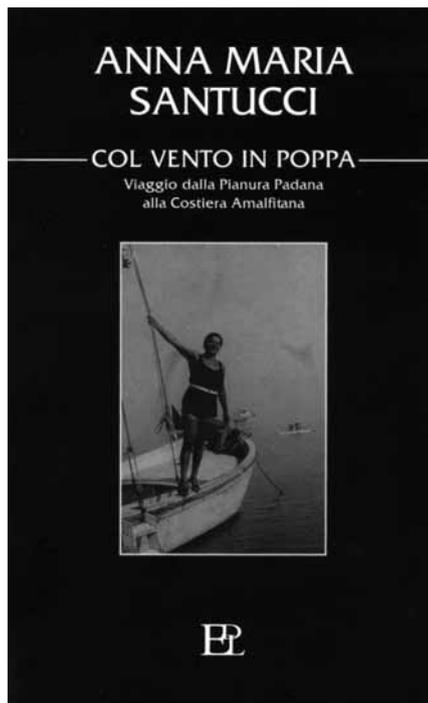
## Col vento in poppa

### *Viaggio dalla Pianura Padana alla Costiera Amalfitana*

Daris Libri e Stampa, Lucca 2009, pp. 52, € 10,00

**S**empre le generazioni adulte si sono trovate di fronte alla difficile incombenza di trasmettere ai figli le proprie memorie. Un compito impegnativo, che, però, il più delle volte finisce per essere disatteso: spesso, infatti, la comunicazione tra le diverse età risulta viziata dagli atteggiamenti ora troppo seriosi, ora paternalistici, assunti dai “grandi” nei confronti dei più giovani. Quando, poi, alla memoria non vengono attribuiti i tratti di un'insopportabile *laudatio temporis acti*: «belli, straordinari, irripetibili i miei tempi, quando... eccetera, eccetera». Non è il caso dei ricordi che Anna Santucci, cremonese di nascita ma lucchese per storia personale e professionale, con il garbo e la misura di una madre intelligente, propone ai propri figli nel corso di un indimenticabile viaggio in automobile per raggiungere l'agognato paese delle vacanze estive, l'isola d'Elba.

In questo modo, i tempi lunghi di un noioso itinerario tra strade e autostrade si riempiono di aneddoti familiari, di storie minime, di fatterelli curiosi, inconsueti, poco noti. Così, zie, nonne, parenti vicini e lontani nel tempo e nello spa-



zio, visi noti o già sbiaditi nella memoria si fanno attori e protagonisti di una piccola epica familiare: forse modesta, ma senz'altro capace di attraversare con dignità e quel pizzico d'ironia che non guasta mai, tanto le vicende tragiche della guerra, quanto i difficili anni della ricostruzione post bellica.

Quattro generazioni di italiani si inseguono sulle pagine di questo *Col vento in poppa*, libricino lieve come un alito di brezza, ma tutt'altro che "leggero". Uomini e donne, giovani e meno giovani, di condizioni sociali e culture diverse, appartenenti a luoghi tra loro lontani intrecciano i propri destini in questo "album di famiglia" nel corso degli anni di quello che ormai è diventato "il secolo scorso". Con una semplicità e una naturalezza che è pari all'efficacia narrativa, Anna Santucci, raccontando ai figli storie semplici di gente comune, ci parla di questioni importanti che toccano il passato di ognuno di noi. Quando l'Italia era giovane e la vita assai meno complicata di oggi: i viaggi di nozze si facevano in treno, non esistevano i frigoriferi, i televisori erano di là da venire o un'assoluta rarità e i bambini giocavano a mosca cieca, a nascondino, a rubabandiera. Imparavano a memoria le tabelle e le capitali di tutti i Paesi del mondo che era vasto, sconosciuto, ancora pieno di misteri...

**Luciano Luciani**

DAMIANO TAVOLIERE

## La chiamavano Stalingrado d'Italia

**Sesto San Giovanni, la città delle fabbriche**

Liberetà spa editrice, Roma, 2009, pp. 188, € 12,00, [www.libereta.it](http://www.libereta.it)

Postfazione di Riccardo Terzi.

«**L**a mattina del 23 febbraio 1944, faceva freddo. Nevicava all'interno del carcere di Monza... Era arrivato un reparto della Wehrmacht... Una dozzina di prigionieri furono tirati fuori... Li fecero uscire nel piazzale... Negli occhi iniziava a comparire la paura. I soldati si misero in formazione davanti a loro, impugnarono i fucili, li armarono. Empidonio Chendi, operaio della Falck accusato di appartenere alla Resistenza, prese la mano di un giovane detenuto diciassettenne che gli stava accanto, gliela strinse forte e gli sussurrò per infondergli coraggio: "Non aver paura, tanto dura poco". I tedeschi spararono una raffica secca, l'esplosione di un attimo che durò un'eternità. I colpi erano diretti in aria: era una finta fucilazione. Il giovane ero io, Armando Cossutta... Empidonio Chendi, classe 1921, veniva deportato in Germania, in un campo di concentramento dove sarebbe morto di stenti nel giro di pochi mesi». Pagina 101.

Un libro coinvolgente, denso di notizie, parecchie inedite, centrate sulla condizione operaia, sull'antifascismo e sulla Resistenza nella cittadina, contigua a Milano. Pagine intense, avvincenti. Anche per questo, il lettore comprenderà se cito qualche altra riga: «Mia madre aveva quarant'anni... nera di



capelli... quando tornai a casa dal carcere aveva tutti i capelli bianchi». Successe a diverse altre mamme; ricordo, come fosse ieri, quella di Adolfo Ortolan, studente sedicenne, con me nella brigata Garibaldi "Erminio Perretto", atrocemente ucciso dai militi fascisti di Salò, il 25 aprile '45 a Canizzano (Treviso).

Ci sono numerose altre voci, interessanti. Ad esempio Giovanni Bianchi, presidente nazionale delle Acli e Pierre Carniti, segretario nazionale della Cisl, don Aldo Farina, la parlamentare Fiorenza Bassoli, il Sindaco Giuseppe Carrà, la staffetta partigiana Annunziata Cesani, il segretario generale della Cgil Antonio Pizzinato, l'imprenditore Giuseppe Villa. E la descrizione degli scioperi operai del marzo '43 (fatto unico nell'Europa in guerra) prima spallata al fascismo già perdente.

In definitiva, un buon libro, denso di fatti e di notizie.

**P.d.L.**

